

PRINCIPI POSSIBILI PER UN'EDUCAZIONE DEMOCRATICA*

Philippe Meirieu

Professore di Scienze dell'educazione – Università di Lione (Francia)

- 1) L'educazione non è un processo di fabbricazione, ma il percorso che accompagna l'emergere di un soggetto libero. E' per questo che nessun sistema educativo dovrebbe esser costretto all' "obbligo di risultati". In compenso, è costretto a un "obbligo dei mezzi" e deve render conto nel modo più trasparente possibile di tutti gli strumenti che mette in atto per lottare contro l'insuccesso scolastico generatore di difficoltà individuali e sociali. L'insuccesso, infatti, compromette l'avvenire di tutta la società e produce, nel tempo, immensi costi sociali.
- 2) In una società democratica, l'educazione è sostanzialmente educazione alla democrazia: essa forma cittadini capaci di comprendere il mondo, di definire insieme il bene comune e lavorare a una maggiore solidarietà tra gli uomini e tra i popoli.
- 3) L'educazione è una responsabilità della collettività nei confronti del futuro. Essa condiziona l'avvenire del mondo. I genitori, gli insegnanti, i funzionari dell'educazione, le associazioni, gli uomini e le donne che operano nei sistemi della comunicazione, gli artisti e, più generalmente, tutto la società esercitano questa responsabilità. In una società democratica "il progetto educativo" è un problema di tutti e ciascuno deve dare il proprio contributo.
- 4) Dato che condiziona l'avvenire della democrazia e l'esistenza del mondo, l'educazione non può essere sottomessa alla logica di mercato e agli interessi a breve termine delle potenze economiche. Poiché si dà per obiettivo la formazione delle persone, l'educazione non può essere sottomessa all'obbligo dei risultati e la sua efficacia non può essere misurata in termini di *performances*.
- 5) La qualità dell'educazione deve essere valutata tenendo conto delle sue finalità. Oltre ai criteri concernenti il livello scolastico degli allievi, essa deve introdurre indicatori riguardanti la formazione alla cittadinanza: apprendimento delle caratteristiche della decisione collettiva e della democrazia rappresentativa, autonomia nella documentazione, spirito critico nei confronti dei *media*, iniziative di solidarietà, sviluppo della creatività.
- 6) Se è vero che l'educazione non è onnipotente nella misura in cui agisce all'interno di specifici contesti politici ed economici, essa dispone comunque di reali margini di manovra. Gli educatori e le educatrici devono identificare questi margini di manovra al fine di poter sviluppare grazie ad essi una pedagogia della libertà.
- 7) I genitori sono i primi educatori. Tuttavia l'esercizio della genitorialità non si improvvisa. Le attuali evoluzioni della struttura familiare ma anche, in senso più generale, dei contesti sociali, impongono una riflessione sulle condizioni di esercizio della genitorialità. Esse esigono dagli Stati lo sviluppo di una formazione alla genitorialità, in particolare nei confronti della parte più debole della popolazione.

* Questo documento è stato pubblicato in lingua francese sul sito di Philippe Meirieu (www.meirieu.com). La presente traduzione in lingua italiana, autorizzata dall'autore, è di Enrico Bottero.

- 8) Più in generale, e per far fronte alla nuova realtà del mondo contemporaneo, si devono promuovere tutte le possibilità in materia di riflessione sull'educazione: i genitori, gli insegnanti e gli attori sociali di ogni tipo devono poter lavorare insieme su questioni come l'esercizio dell'autorità e l'uso delle sanzioni, l'acquisizione di capacità di lettura critica, il buon uso dei *media*, ecc.
- 9) Fra gli attori educativi, la Scuola ha un posto specifico. La sua missione è quella di contribuire all'emancipazione delle persone attraverso la trasmissione dei saperi. Questa emancipazione si realizza contemporaneamente e in modo indissociabile grazie alla natura dei saperi e al modo con cui sono insegnati.
- 10) I saperi scolastici devono permettere all'allievo di comprendere il mondo in cui vive e, in particolare, di conoscere tutte le tappe della progressiva costruzione dell'umanità: nascita del mondo e apparizione dell'uomo, sviluppo delle società dei diritti, emancipazione dell'uomo dalle forze della natura, costruzione di saperi in rapporto a tutte le forme di superstizione, progressivo riconoscimento della dignità di tutti gli esseri umani, sforzi degli uomini a favore della solidarietà e contro tutte le forme di rassegnazione e di dittatura. Questa evoluzione verso più libertà e solidarietà, così come la lotta contro tutti gli ostacoli che si incontrano, costituiscono il filo conduttore per l'elaborazione dei programmi scolastici.
- 11) Questo filo conduttore deve essere presente fin dall'educazione dell'infanzia, la quale deve diventare un diritto riconosciuto da tutti gli Stati. La scolarizzazione dei bambini a partire dai tre anni di età è un mezzo indispensabile per lottare contro la disuguaglianza delle condizioni sociali e degli ambienti culturali.
- 12) Durante tutto il periodo della scolarità obbligatoria, l'educazione a scuola deve emanciparsi dalle ripartizioni disciplinari derivanti dalla ricerca accademica. Queste ripartizioni sono epistemologicamente legittime, ma non garantiscono, se proiettate nella scuola, la formazione del cittadino. L'educazione scolastica deve partire dai "problemi" che ogni cittadino deve imparare a gestire e risolvere e non da categorizzazioni disciplinari sedimentate nell'ambito dei saperi culturalmente eruditi. Le discipline universitarie devono dunque essere messe in campo come "discipline coadiuvanti" ma non strutturanti l'attività scolastica.
- 13) L'insieme dei saperi scolastici può essere raggruppato, da una parte, in due grandi tipi di "saperi trasversali": 1. Saper comunicare oralmente, per iscritto, con il corpo, utilizzando strumenti matematici, le tecnologie della comunicazione e almeno un'altra lingua oltre a quella materna. 2. Saper creare con le parole, il corpo e ogni tipo di materiali, a partire da approcci differenziati di pratiche creative e in modo individuale e collettivo. Grazie a questi due campi di "saperi trasversali" e lavorando alla loro formazione, la scolarità obbligatoria deve, d'altra parte, impegnarsi in tre aree specifiche che condizionano l'accesso a una cittadinanza consapevole e solidale: 1. l'educazione alla salute, all'ambiente e allo sviluppo sostenibile. 2. L'educazione scientifica e tecnologica, che permette di comprendere il funzionamento e il disfunzionamento degli oggetti di uso comune e le possibilità connesse allo statuto e all'uso della scienza. 3. L'educazione alla cittadinanza attraverso la scoperta della storia della formazione della democrazia e la sperimentazione

dei suoi principi e modi di funzionamento in ambiti e oggetti adatti al livello di sviluppo dell'allievo.

- 14) I saperi scolastici devono essere insegnati in modo tale che, nell'atto stesso del loro insegnamento, costituiscano dei veicoli di emancipazione. Per questa ragione i saperi non devono essere presentati come essenze eterne ed immutabili ma come costruzioni degli uomini nel processo della loro emancipazione.
- 15) Le conoscenze acquisite a scuola devono permettere a tutti gli allievi di imparare gradualmente a distinguere ciò che appartiene al "sapere" da ciò che appartiene al "credere", ciò che appartiene alla "conoscenza" da ciò che appartiene all' "opinione", ciò che appartiene all' "obiettività scientifica" da ciò che appartiene alla "credenza personale o collettiva". La scuola non deve gettare discredito su ciò che appartiene alle scelte personali, ma insegnare ciò che vale per tutti. Questa distinzione è il fondamento della laicità.
- 16) Le conoscenze acquisite a scuola devono anche formare l'allievo a "pensare da sé" e a resistere a tutte le forme di manipolazione esercitate da clan, gruppi e tribù di ogni tipo. L'adulto deve aiutare il giovane a resistere a tutte le pressioni verso l'uniformità, in modo particolare i condizionamenti della pubblicità commerciale.
- 17) Le conoscenze acquisite a scuola devono, più in generale, permettere lo sviluppo del pensiero critico. In questa prospettiva, un'attenzione particolare sarà riservata alla lettura dell'immagine e all'educazione ai *media*.
- 18) Le conoscenze acquisite a scuola devono essere raggiunte con metodi che rispettino la dignità e la libertà dello studente. Man mano che cresce e che può far propria l'autonomia, l'allievo deve essere coinvolto nella scelta di questi metodi.
- 19) La Scuola deve contrastare la mercatizzazione dei saperi scolastici, in particolare attraverso una lotta contro l'egemonia dei voti. La presa in carico dei progressi di ciascuno e dello sviluppo della sua personalità deve essere assunta in modo sistematico.
- 20) Per lottare contro la mercatizzazione dei saperi scolastici, la Scuola deve promuovere "la pedagogia del capolavoro": le attività scolastiche devono essere finalizzate. Ciò grazie a lavori personali o collettivi che, spinti al livello più alto, attraverso compiti in cui gli allievi investono pienamente il loro impegno, permettano, incontrando ostacoli, di elaborare saperi. Gli insegnanti accompagnano questo impegno con l'attenzione ai progressi realizzati da ciascuno. Essi possono utilizzare scale di valutazione dei progressi al fine di permettere all'allievo di posizionarsi rispetto alle esigenze che gli sono state richieste. In nessun caso un lavoro deve essere sanzionato con un voto negativo e abbandonato. Ogni lavoro imperfetto deve essere ripreso a condotto a termine.
- 21) Le regole di funzionamento della Scuola comportano necessariamente una parte non negoziabile (le missioni dell'istituzione, i programmi, il divieto della violenza, il rispetto dei beni collettivi), ma esse, nello stesso tempo, comportano una parte negoziabile con gli allievi nel quadro di dispositivi pedagogici strutturati e organizzati dall'insegnante ("consiglio degli allievi"). Gli adulti hanno in questo caso il compito di aiutare gli allievi a costruire "il bene comune" e a identificare i mezzi per farlo rispettare.

- 22) Le sanzioni non devono escludere. Infatti l'allievo che commette un'infrazione si esclude già lui stesso dalla collettività. Le sanzioni devono dunque essere concepite per permettergli di reintegrarsi nel gruppo e di ritrovarvi un posto rispettando gli altri.
- 23) La classe composta da un gruppo di allievi omogenei per livello è solo un modo tra gli altri di organizzare la scuola. Oggi bisogna diversificare i tipi di gruppo per rispondere meglio ai bisogni degli allievi: gruppi di livello e di bisogno, gruppi di attività, gruppi di appartenenza, gruppi di controllo, ecc. Nello stesso modo è necessario diversificare le situazioni di lavoro: insegnamento collettivo, lavoro in piccoli gruppi, ricerche documentarie, lavoro individualizzato, laboratori di creazione, ecc.
- 24) La Scuola pubblica ha la responsabilità di far accedere tutti gli allievi ai saperi che insegna. Non può accontentarsi di offrire dei corsi e di rinviare l'acquisizione dei saperi al lavoro personale dell'allievo o al sostegno dei genitori. La gestione dello studio fa parte integrante dei suoi compiti.
- 25) La Scuola pubblica deve costituire una risorsa per se stessa: ogni allievo in difficoltà deve poter trovare nella Scuola strumenti e persone capaci di rispondere alle sue domande. La Scuola pubblica non deve mai indirizzare i suoi allievi e i genitori verso strutture private o verso il mercato.
- 26) All'interno della Scuola pubblica, l'orientamento degli allievi non si deve fare sulla base dell'insuccesso in certe discipline, ma nel quadro di un'educazione alla scelta da svolgersi lungo tutto il percorso scolastico.
- 27) L'orientamento verso filiere professionali non deve, in alcun caso, essere proposta e vissuta come una sanzione. La Scuola pubblica deve riconoscere le diversità delle intelligenze e l'uguale dignità dei percorsi di formazione.
- 28) La Scuola deve essere accogliente nei confronti delle famiglie, ma queste ultime non devono sostituirsi agli insegnanti. I genitori devono sempre ottenere l'informazione che richiedono sulle attività della Scuola e il percorso scolastico dei loro figli.
- 29) Le evoluzioni e le riforme della Scuola non possono essere imposte dai governi agli insegnanti senza consultazione né accompagnamento formativo. Se è di competenza dei governi decidere sul "bene comune", non si possono considerare gli insegnanti come semplici esecutori.
- 30) È competenza dei poteri pubblici la realizzazione delle strutture necessarie per sondare, analizzare e far conoscere le attività didattiche che si sviluppano negli Istituti scolastici. Nello stesso modo è loro compito favorire gli scambi delle pratiche e la socializzazione delle conoscenze.
- 31) La formazione iniziale e continua degli insegnanti deve essere una priorità. Deve essere organizzata dagli organismi competenti a partire da un'analisi delle richieste. Nello stesso tempo, devono essere incoraggiati e aiutati tutti i movimenti pedagogici e tutte le associazioni e che organizzano la formazione degli insegnanti.
- 32) Queste proposte sono solo una prima tappa nella necessaria ricostruzione di un'utopia educativa in grado di far fronte alle sfide del XXI secolo. Esse devono essere completate e

arricchite da tutti gli uomini e da tutte le donne che credono sia più che mai necessario “ricordarsi del futuro”.